

La Difesa delle Lavoratrici

ESCE LA 1.^a E LA 3.^a DOMENICA DEL MESE

ABBONAMENTO:

Anno . . . L. 1.50 — Semestre . . L. 0.80
ESTERO IL DOPIO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

MILANO — Via S. Damiano, 16 — MILANO

Un numero Cent. 5

50 copie . . L. 1.50 — 100 copie . . L. 3.—
ESTERO IL DOPIO

I pericoli dell'ora che volge.

Gli avvenimenti precipitano. La situazione in Italia diventa ogni di più grave, le passioni guerresche ingigantiscono. Il criterio della neutralità affermato dal Partito Socialista pare destinato a non poter più informare la neutralità del popolo italiano di fronte al conflitto europeo.

Tre fatti si sono verificati in questi ultimi giorni, che sembrano determinare un mutamento radicale della situazione politica in Italia. La morte del re di Rumania, il cambiamento del ministro della guerra e la necessaria sostituzione del ministro degli esteri, colpito da una malattia pressochè inguaribile; tali i fatti che sembrano orientare vieppiù gli spiriti verso la tensione guerresca.

In Italia si tengono continuamente comizi reclamanti la guerra all'Austria. Un deputato socialista venuto dalle terre cosidette irredente, svolge un'attiva propaganda a quest'intento. Non noi qui vogliamo avventare giudizi su questa levata di scudi contro l'Austria e a favore delle altre nazioni belligeranti.

E fuor di dubbio che difficile riesce conservare quella serenità spassionata e obiettiva nel riguardare gli avvenimenti, la quale non dovrebbe assolutamente mancare a chi presume di affermare un ideale di giustizia e di libertà. Si grida più che mai clamorosamente: Viva Trento e Trieste. In tempi non remoti ciò bastava per determinare le cosidette complicazioni diplomatiche. Adesso il Governo lascia fare, quando non finge di reprimere le più appariscenti dimostrazioni ostili all'Austria.

Evidentemente il Governo prepara e fa preparare la montatura guerresca dell'opinione pubblica. Poi quando gli animi saranno ben bene eccitati e si avrà l'illusione di una unanimità nazionale nel volere la

guerra, alla malora gli scrupoli, le reticenze, le precauzioni: la guerra si farà! E i socialisti, ahimè, pur essi, non tutti, rimarranno soli nella loro ostinazione neutralista!

I tre fatti che abbiamo ricordati sono come il preludio di avvenimenti terribili, a deprecare i quali, forse tutta la nostra volontà di pace, tutto il nostro orrore per la guerra infame, non varranno che a mettere maggiormente in evidenza la nostra impotenza d'azione.

Compagne, noi vogliamo che il Partito Socialista persista nel suo atteggiamento antiguerresco, e poichè prossimamente si raduneranno a Bologna i rappresentanti del Partito e delle organizzazioni proletarie, per decidere in merito alla mutata situazione politica, noi ben sicure d'interpretare il pensiero delle donne proletarie, ci auguriamo che in quel consesso sia ribadito rigorosamente il criterio della neutralità assoluta.

Noi non vogliamo sacrificare all'illusione irredentista migliaia e migliaia di giovani e fervide vite che possono più utilmente essere adoperate. Prima di liberare le cosidette terre irredente, si dovrebbe pur pensare alla situazione interna, alle miserie, ai dolori che contristano le nostre belle contrade popolate di disoccupati, di pellagrosi, di disperati, di tutta un'enorme folla che l'emigrazione nostra scaccia dalle terre straniere, in seguito allo scoppiare della guerra, ha aumentato ed esasperato!

Se così non si farà, sarà peggio per tutti: per il proletariato, come per la borghesia d'Italia. Epperò a noi socialisti rimarrà il conforto di aver potuto separare la nostra responsabilità, di aver previsto un'immane sciagura!

Quello che la guerra dovrebbe insegnare.

(Perchè nella futura internazionale vi dovranno essere più donne che nella presente).

Abbiamo accennato, nel numero precedente, alle ragioni per le quali gli orrori della guerra dovrebbero aumentare i militi del nostro partito. Abbiamo anche detto che ciò che vale per l'uomo, vale doppiamente per la donna. Se durante e dopo la guerra il proletariato ha dieci ragioni di diventare ribelle e socialista, la donna ne ha cento.

Tutte le volte che la donna vede un bimbo malato in braccio o in casa di un'altra donna, sente l'imperioso bisogno di domandare come la malattia sia scoppiata, da che ragione sia stata determinata, con che medicina debba essere curata. Così facendo, la madre, istintivamente, vuole premunire il proprio figlio contro un male che potrebbe un giorno minacciarlo; lo vuole difendere contro un pericolo.

E quando la risposta è ottenuta, la madre ne fa tesoro per servirsene in caso di bisogno.

Bisognerà pure che le donne comincino ad agire nello stesso modo anche quando si tratta di dolori causati da avvenimenti sociali. Bisognerà che le contemporanee e le superstiti dall'attuale sterminio dei popoli si domandino il perchè di ciò che i loro occhi vedono e leggono, di ciò che i loro orecchi sentono, di ciò che l'inorridita immaginazione dipinge, ricorda. Pensate, compagne, che in Germania, appena scoppiata la guerra — si stabilì fra il consenso delle donne di tutti i ceti sociali — di non vestire a lutto. E ciò perchè la guerra falciando intere generazioni non avrebbe esonerato nessuna donna dal tragico dovere di portarlo e quindi anche la vita dei rimasti in patria si sarebbe ridotta — anche esteriormente — ad un cimitero.

Deliberazioni dello stesso genere anche le donne francesi e le donne del disgrazia-

lissimo Belgio, l'avranno presa spontaneamente.

Perchè ricorrere a segni esteriori di lutto quando tutta la esistenza è un lutto ininterrotto?

E quando la sanguinosa carneficina sarà finita e la superstita umanità tornerà in sé, e i fatti si potranno stabilire, e i conti si potranno approssimativamente fare, e le lacrime appariranno nella loro incolpabile, desolante, sconfinata vastità, quando ai cadaveri mutilati dalle armi — si aggiungeranno gli invalidi, gli impazziti, i suicidi, i morti di fame, gli inconsolabili, quando ciò che oggi i singoli popoli belligeranti ignorano — potrà essere detto, stampato, gridato forte; quando vedranno i lavoratori e le lavoratrici come per un semplice comando militare vengono distrutti capolavori d'arte, officine di lavoro, ricchezze e edifici che rappresentano il faticoso lavoro di innumeri generazioni — allora sommato ciò che sommare si può — perchè sarebbe puerile supporre che mai si possa elencare e valutare tutto il danno che la guerra attuale reca, — allora i proletari, i più colpiti, i più ignari, i più rassegnati, le madri soprattutto si dovranno domandare qual'è la forza sovrumana, diabolica che distrugge ciò che innumeri hanno amato, curato, custodito — ciò che rappresenta il palpito più sublime il più intimo nell'universo — la vita.

Quella vita umana intorno alla cui procreazione e conservazione si concentrano tutte le passioni, tutti gli sforzi, tutte le migliori energie; quella vita umana descritta come inviolabile dai poeti, dai preti, dai legislatori, dai moralisti borghesi.

Dalle rovine d'una umanità dimezzata d'una civiltà distrutta, scaturirà per le donne quella verità e consapevolezza alla quale esse soprattutto sono finora rimaste sorde.

Una società che riduce a merce vendibile il migliore, il più geloso bene dell'umanità — l'essere umano — quando ha bisogno di allargare il campo dello smercio delle ricchezze sociali, i nuovi mercati se li erige sui cadaveri ammassati d'incalcolabili insostituibili esseri e tesori umani.

Nella vita, come nella morte il proletario è di chi lo sfrutta.

Questa visione chiara, netta, atroce, animerà le donne della tenacia necessaria per avvicinare il giorno in cui lo sfruttamento umano non sarà più possibile. Trovata la radice del male che precipita nel lutto milioni di madri, le donne sapranno usare l'unico mezzo che possa salvare l'umanità da tanta e tale sciagura.

Alla lotta per il socialismo, per la fratellanza dei popoli esse dedicheranno le loro energie. Vorranno lottare per la vita dei loro figli anzichè saper questi condannati a morire per servire una società che nel suo grembo porta la distruzione, lo sterminio di ciò che di più alto, di più inviolabile l'universo possiede.

a. b.

I rapporti tra il capitalismo e la guerra.

Il traffico internazionale è necessariamente collegato alla produzione capitalistica, il cui sviluppo, da semplice produzione mercantile, ha un'intima connessione collo sviluppo del commercio mondiale. Ma quest'ultimo non è possibile, se non a patto che fra le singole nazioni corrano relazioni pacifiche; il suo sviluppo richiede che il negoziante forestiero sia protetto nel paese col quale traffica quanto nel proprio. Lo sviluppo del commercio mondiale serve pertanto ad elevare anche il negoziante ad un grado molto alto nella scala sociale. Il suo modo di pensare incomincia ad avere in generale, una grande influenza su quello della società. Senonchè il negoziante fu sempre un elemento mobile; fu sua massima costante l'ubi bene, ibi patria; dove faccio buoni affari, dove guadagno, ivi è la mia patria.

Così, coll'estendersi del mercato mondiale e della produzione capitalistica, si sviluppano nella società borghese tendenze cosmopolite, aspirazioni alla pace perpetua fra le nazioni, all'affratellamento dei popoli.

Ma la produzione capitalistica suscita le antitesi più strane. Com'essa tende al tempo stesso a una eguaglianza e a una ineguaglianza maggiori, a precipitare il proletariato nella più profonda demoralizzazione e a farne la classe dominante, alla libertà più completa dell'individuo e al suo completo asservimento, così alla sua tendenza verso l'affratellamento dei popoli si accoppia l'altra ad acuire gli antagonismi nazionali. Il traffico richiede pace, ma la concorrenza crea guerra. Quello stato perpetuo di guerra che sussiste in ciascun paese fra i singoli capitalisti e le singole classi, sussiste anche fra i capitalisti e le classi capitalistiche delle singole nazioni. Ogni nazione cerca d'estendere il mercato dei propri prodotti, e di escluderne gli altri. Più sviluppato è il traffico mondiale e necessaria la pace, più selvaggia è la lotta della concorrenza e maggiore il pericolo di conflitti tra le varie nazioni; più sono intimi i rapporti del traffico internazionale, e più alto si chiede la chiusura dei confini nazionali; più forte è il bisogno di pace, e più minacciosa incombe la guerra; queste contraddizioni, che sembrano assurdi, corrispondono in tutto e per tutto alla natura della produzione capitalistica. Latenti nella semplice produzione mercantile, la produzione capitalistica le rende gigantesche ed intollerabili. Che essa insieme spinga alla guerra e renda necessaria la pace, non è che una delle tante contraddizioni, delle quali morrà.

CARLO KAUTSKY.

Dal libro « Il programma socialista » di recente pubblicazione.

Madri lavoratrici, che mandate i figlioli alla scuola, non iscrivetele all'insegnamento religioso; resistete alle pressioni, alle lusinghe, alle minacce dei preti, delle pinzocchere, dei mandatari delle sacristie. — La scuola deve dare l'assistenza dignitosa, gli elementi per la cultura civile, per la vita civile, per l'educazione, la sola utile alla società. Per la confusione delle idee e delle coscienze, per la fabbrica di crumiri e di beati bastano le chiese!

La tragedia di Molinella

Nell'Emilia, tutta fervida di fede e di opere socialiste, si è avuto, nei passati giorni un fatto luttuoso, che reca pur ora stridori d'ironia mentre si va fabbricando, da più parti, una unanimità guerrafondaia.

Sono stati uccisi a Molinella alcuni crumiri. Strumenti inconsci, forse, dello sfruttamento padronale, le vittime. C'era l'agitazione, fervida, tenace, possente. L'ora della raccolta urgeva. Le folle proletarie, approfittando della buona occasione, volevano far valere le proprie ragioni, i propri diritti. Gli agrari vi si opponevano con quella ostinatezza cieca e scema, che non consente di ragionare, di arrivare ad un'intesa. E fidavano — gli agrari — sui crumiri, sui « liberi lavoratori ». Ne hanno avuti. E li hanno sacrificati alla collera proletaria. Alcuni sono stati uccisi: altri ancora feriti.

Adesso la speculazione continua. Le lagrime della solidarietà forcaiola non cessano. Se si fosse trattato di organizzati e non di crumiri, la stampa per bene avrebbe cercato con il lanternino di Diogene le più assurde giustificazioni.

Ma poichè le vittime sono crumiri, la valutazione dei fatti procede in modo ben diverso. Noi non vogliamo violenze inutili, non vogliamo lotte fratricide e possiamo compiangere senz'ombra di sospetto le vittime. Ma quante altre si contano in questi ultimi anni! Quanti eccidi proletari si sono avuti per colpa, per istigazione dei padroni, dei baroni locali, di coloro che ora invocano le manette contro i presunti responsabili delle uccisioni di Molinella!

Cocodrilli! Bugiardi!

Nei consessi pubblici le cagnaglie lagrimanti hanno protestato, sui giornali hanno stampato un'ira di Dio contro i socialisti. I vostri compagni hanno risposto in modo ammirevole alla cagnara padronale. Così il compagno Zanardi, sindaco di Bologna, e il deputato socialista Bentini, presidente del Consiglio provinciale di Bologna.

La provincia rossa non ha nulla da rimproverarsi per l'accaduto. Le balorde accuse dei padroni e dei loro rappresentanti non possono contaminare la purezza delle nostre idealità socialiste.

Togliete il crumiraggio o signori delle classi dominanti e dirigenti, e fatti simili a quelli di Molinella non si verificherebbero. Adesso è dovere di tutti i compagni, di tutte le nostre istituzioni socialiste ed operaie di opporsi alla speculazione indecente che del fatto si vuol fare.

La Confederazione del Lavoro ha diramato alla stampa questa mozione a proposito dei fatti di Molinella:

Il Comitato esecutivo della Confederazione generale del lavoro; udita la relazione dell'ispettore Francesco Amaleis sul tragico conflitto di Molinella, e preso atto dell'opera da questi spiegata per la ripresa delle trattative;

si dichiara convinta che la principale responsabilità dell'accaduto spetta all'Agraria per avere tenuto un contegno di spavalda provocazione quando le trattative erano avviate a buon punto, ed al Prefetto il quale non avendo comunicato in tempo agli interessati le conclusioni dell'avvenuto accordo e sconsigliata l'Agraria a portare i crumiri sul posto, ha reso possibile il doloroso fatto;

rammaricandosi vivamente che la debbole coscienza e lo scarso spirito di solidarietà di ancora tanta parte del proletariato italiano rendano tuttodì possibili tali conflitti fratricidi;

delibera di invigilare a che non si tenti un'indegna speculazione del disgraziato episodio, e di dare tutta l'opera necessaria, sia per impedire che la coalizione governativa e padronale faccia man bassa dell'organizzazione e dei diritti dei cittadini, e sia per raggiungere quegli accordi che consentano il pronto ritorno alla vita normale nel molinellese.

Noi ci auguriamo che l'agitazione per impedire la speculazione reazionaria non sia il solito fuoco di paglia, ma che abbia a raggiungere il proprio scopo.